

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

Il nostro Paese rischia di vedere diminuire di oltre 1 miliardo di euro il proprio stanziamento complessivo. La tendenza della riforma è per una più equa distribuzione degli aiuti



● PRIME VALUTAZIONI DELL'INEA SUL FUTURO REGIME DEI PAGAMENTI DIRETTI

Le simulazioni sulla nuova pac, c'è chi perde e chi guadagna

Si cominciano a fare i conti sui possibili effetti della riforma della pac in discussione a Bruxelles ed è possibile verificare quale tipo di impatto ci potrà essere a livello nazionale, regionale e di singole aziende agricole a partire dalle ipotesi che stanno prendendo sempre più piede riguardo al futuro del regime dei pagamenti diretti dopo il 2013.

Di tale compito si è incaricato l'Inea, l'Istituto nazionale di economia agraria, che nei giorni scorsi ha organizzato un convegno a Roma durante il quale sono stati presentati alcuni studi contenenti simulazioni e analisi di impatto di tipo macroeconomico, riferiti all'intero Paese e alle Regioni, e microeconomico che hanno preso in considerazione le tipologie di aziende.

L'Italia nel complesso rischia di vedere diminuire in modo netto (oltre 1 miliardo di euro all'anno) lo stanziamento

della pac per gli anni successivi al 2013 e, per quanto riguarda la situazione a livello di Regioni e di modelli aziendali, i risultati non sono univoci: c'è chi perde e chi guadagna.

La posta in gioco della riforma in corso è dunque importante e può essere presentata con poche battute.

Gli aiuti diretti del Primo pilastro sono la componente di gran lunga più importante e di peso dell'intero intervento pubblico in agricoltura. Ogni anno, mediamente, il nostro Paese riceve dall'Unione Europea 6,4 miliardi di euro, di cui 5,1 in conto Primo pilastro e 1,3 per la politica di sviluppo rurale.

Il capitolo dei pagamenti diretti (collocato nel Primo pilastro) vale 4,3 miliardi di euro, corrispondente al 67% del totale.

La riforma della pac in corso è una manovra che concentra la propria attenzione su tutti gli aspetti della politica europea,

ma in modo particolare agisce su quella più sensibile, cioè gli aiuti al reddito, ed è portata avanti con la parola d'ordine della equa distribuzione del sostegno tra territori e singoli beneficiari.

Insomma, chi fino a oggi ha avuto di più, in termini di aiuto globale e per ettaro, rischia maggiormente. Viceversa chi ha potuto contare su un sostegno limitato sarà premiato dall'operazione che conduce verso la redistribuzione e la maggiore equità.

Le ipotesi analizzate

I ricercatori dell'Inea hanno calcolato che, se dovesse passare l'ipotesi di ripartire le risorse dei pagamenti diretti tra gli Stati membri in funzione della superficie agricola, l'Italia lascerebbe sul terreno 1,3 miliardi di euro all'anno di trasferimenti, passando dagli attuali 4,3 a 3 miliardi di euro.

Nel caso, invece, dovesse essere prescelto un criterio di ripartizione differente, come il valore della produzione agricola (plv), allora il nostro Paese potrebbe contare su 5,7 miliardi di euro, sempre che lo stanziamento complessivo europeo per l'agricoltura rimanga ai livelli attuali.

Una ulteriore simulazione è stata eseguita utilizzando come chiave di ripartizione sempre la superficie, ma correggendo il risultato con l'indice che tiene conto del potere di acquisto dei diversi Paesi membri.

Impatto finanziario della riforma pac (milioni di euro)

Massimale finanziario per i pagamenti diretti attuale	4.374	Regioni che perderebbero in caso di redistribuzione secondo la superficie	Lombardia Veneto Puglia Calabria
Nuovo massimale in caso di ripartizione secondo la superficie	2.987		
Nuovo massimale in caso di ripartizione secondo la superficie, con la correzione in base al potere di acquisto	3.276	Regioni che si avvantaggerebbero in caso di redistribuzione secondo la superficie	Valle d'Aosta Trentino-A.A. Liguria Abruzzo Sardegna Sicilia
Nuovo massimale in caso di ripartizione secondo la produzione lorda vendibile	5.701		

PRENDE IL POSTO DI FEDERICO VECCHIONI

Al vertice di Confagricoltura arriva Mario Guidi

Con tale formula l'Italia avrebbe una assegnazione di 3,3 miliardi di euro, con un perdita di poco inferiore rispetto alla prima ipotesi.

Un approfondimento è stato effettuato considerando le singole Regioni ed emergono dati assai interessanti che i vari assessori regionali osserveranno certamente con notevole attenzione e terranno in considerazione per elaborare la loro posizione politica in vista della fase calda del negoziato.

Regioni sfavorite e altre avvantaggiate

Ci sono 4 Regioni che, in funzione delle ipotesi di ripartizione considerate, potrebbero subire delle perdite di trasferimenti a favore dei propri agricoltori piuttosto pesanti.

Nel caso il parametro della superficie fosse utilizzato anche a livello nazionale per suddividere il massimale finanziario, la Lombardia subirebbe una perdita massima di quasi 300 milioni di euro, il Veneto di 200, la Puglia di 230 e la Calabria di una cifra poco superiore ai 200 milioni di euro.

Di contro ci sarebbero delle Regioni avvantaggiate dai possibili nuovi parametri di distribuzione del sostegno dei pagamenti diretti.

Le regioni montane dell'Arco alpino, la Sardegna, la Sicilia, l'Abruzzo, la Liguria conseguirebbero dei benefici sotto forma di maggiori trasferimenti Ue per gli agricoltori.

La situazione a livello di aziende agricole

Infine, gli studi presentati al seminario Inea hanno preso in considerazione i dati riferiti alle singole aziende, con delle simulazioni elaborate a partire dalla risultata della contabilità.

Anche in questo caso si conferma il solito copione: ci sono delle tipologie di aziende che si avvantaggiano dagli orientamenti sulla futura pac formulati dalla Commissione europea e altre che risulterebbero penalizzate. Ci guadagnano le aziende di montagna e quelle orientate verso le produzioni ortofrutticole.

Discorso diverso vale per le aziende di pianura, per quelle specializzate nei seminativi e per le aziende sbilanciate verso i settori ad alta intensità di aiuti diretti (tabacco, zootecnia da carne, pomodoro da industria, riso, ecc.).

Per queste, purtroppo, si annunciano sacrifici.

C.Di.

Mario Guidi è il nuovo presidente della Confagricoltura. Lo ha eletto lo scorso 31 marzo l'assemblea, con 469 voti a favore su 521. Il suo avversario Franco Bettoni ha ottenuto 49 voti. Il mandato dura tre anni.

L'assemblea ha anche eletto i nove membri di giunta che affiancheranno il presidente. Sono i seguenti: Ezio Veggia (Piemonte), Giandomenico Consalvo (Campania), Marco Pasetto (Veneto), Nicola Cilento (Calabria), Paolo Leccisi (Puglia), Massimiliano Giansanti (Lazio), Salvatore Giardina (Sicilia), Diana Theodoli Pallini (Toscana) e Antonio Piva (Lombardia).

Nato nel 1961 a Codigoro, in provincia di Ferrara, impegnato come agricoltore nell'azienda di famiglia, il neopresidente di Confagricoltura ha attivamente partecipato alla vita associativa confederale ed è, fra l'altro, presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori (Anb) dallo scorso anno.

Subito dopo la sua elezione Guidi ha tenuto una conferenza stampa. Presentato ai giornalisti dal presidente uscente Federico Vecchioni, che ha fatto notare quanto la maggioranza con cui il suo successore è stato eletto fosse «importante», il nuovo presidente ha illustrato a grandi linee i suoi propositi per il futuro.

Guidi ha detto che la sua presidenza sarà nel segno della continuità con il suo predecessore pur nella «diversità del modo di operare». Tra gli obiettivi prioritari – ha annunciato – c'è quello di «riscrivere le regole del nostro sodalizio» e mettere a punto la linea politica. «Oggi – ha spiegato – il socio di Confagricoltura ha bisogno di servizi declinati alla sua altezza», qualsiasi essa sia.

La nuova veste dell'organizzazione sarà uno dei temi del convegno dei quadri dell'organizzazione, che si terrà nel novembre 2011. «Esistono in Italia

due agricolture – ha spiegato Guidi – con aziende diverse e con esigenze differenti. Confagricoltura si rivolge a tutte».

Alla politica Guidi chiede l'attenzione che il peso, non solo economico, che il settore rappresenta, merita. «Gli agricoltori – ha sottolineato – sono un elemento di stabilità. Abbiamo bisogno che la politica ci dia certezze e visto che siamo leader nel mondo non mi accontento di nulla di meno che di una strategia politica da leader». Il presidente ha anche chiarito quali sono a suo avviso le alleanze necessarie per dare slancio all'agricoltura. A suo giudizio un piano di difesa dalla concorrenza degli altri Paesi si basa sia su rapporti strategici con la cooperazione e la filiera sia su rapporti con le altre organizzazioni. «Se devo pensare in grande – ha spiegato – penso a sistemi agricoli che si aggregano, ma questo non vuol dire che la filiera corta non sia un'opportunità. Vanno declinati insieme, ma il sistema politico

deve sapere che non tutta la produzione può essere venduta a km zero».

Una delle preoccupazioni di Guidi è la volatilità dei prezzi, tanto da portarlo a ipotizzare, in dichiarazioni rilasciate fuori dalla conferenza stampa, l'uso anche in Italia dei futures. Ma soprattutto Guidi auspica che, nel caso del grano duro, «da Bruxelles e dalla politica agricola comune rinnovata dopo il 2013 arrivi la difesa dell'autoapprovvigionamento nazionale. L'industria non può strutturalmente dipendere per oltre il 50% dalle importazioni».

Numerosi sono stati i messaggi inviati al presidente di Confagricoltura subito dopo la sua elezione. Lo hanno fatto, oltre ai rappresentanti delle altre organizzazioni agricole, il neoministro delle politiche agricole Saverio Romano e l'ex titolare del Mipaaf Giancarlo Galan.

Letizia Martirano



Mario Guidi